

## A QUIET PLACE. UN POSTO TRANQUILLO

( *A Quiet Place* )

di John Krasinski

con: John Krasinski, Emily Blunt, Millicent Simmonds

USA 2018, 90 min.

*recensione di Giuseppe Russo*



L'uomo è probabilmente l'unico animale che ha la possibilità di praticare il silenzio per scelta, anziché come strategia di sopravvivenza. Le specie che, nel corso della loro evoluzione, hanno imparato a non produrre alcun rumore in determinate circostanze, hanno affinato questa tecnica per difendersi dai predatori oppure per avere maggiori possibilità di successo nella caccia. All'estremo opposto ci sono forse le scimmie urlatrici dell'America centrale, con le quali pure abbiamo quasi il 98% del DNA in comune, che sanno emettere versi spaventosi e sproporzionati alle loro piccole dimensioni, con lo scopo di tenere lontani animali per esse letali ingannandoli per mezzo dei suoni.

Ma l'uomo, se viene a trovarsi per un lungo periodo in una situazione nella quale è obbligato a fare silenzio, a non produrre alcun rumore pena la morte, può sentirsi talmente spaesato e disorientato da non riuscire a sopravvivere, quasi come se fosse finito su un altro pianeta del quale conosce poco o nulla. L'idea di

fondo del film di Krasinski, che riprende *plot* appartenenti alla più inveterata tradizione del cinema *sci-fi* anni '50 e '60, sottende continuamente questo fattore di rischio: la vittoria contro l'entità nemica non è impossibile, ma il cambiamento di abitudini necessario ad avvicinarsi a tale traguardo comporta uno sforzo immane, colossale, che pone il soggetto in una condizione di abissale *Entfremdung* ed espone al pericolo costante: improvvisamente ospite e non più padrone del proprio ambiente naturale, cacciato e non cacciatore, osservato (anzi, ascoltato) e non osservatore-ascoltatore, l'uomo deve lavorare su se stesso in modo radicale per sconfiggere l'invasore, la specie predatrice, e insignorirsi di nuovo della terra.



Riassumiamo la trama. In una zona poco abitata dello stato di New York<sup>1</sup> una famiglia cerca di sopravvivere nel più assoluto silenzio all'invasione di una specie aliena che ha devastato il pianeta. Il padre (Krasinski) e la moglie Evelyn (Blunt, che nella realtà è dal 2010 la moglie del regista e attore) hanno insegnato ai tre figli Marcus, Beau e Regan a comunicare senza usare le parole, favoriti in ciò dal fatto che la bambina, Regan, è nata sorda e quindi il linguaggio dei segni è familiare nella loro casa<sup>2</sup>. La specie che ha invaso la terra è cieca, non è in grado

<sup>1</sup> Gli esterni sono stati girati prevalentemente a Little Falls e a New Paltz (NY).

<sup>2</sup> La quindicenne Millicent Simmonds, che interpreta il personaggio di Regan, è realmente sorda, non dalla nascita ma dall'età di un anno, in seguito ad un errore nella somministrazione di alcune medicine. Dall'età di tre anni ha frequentato scuole per non udenti e nel 2015 si è diplomata alla Mueller Park Junior High School di Bountiful (Utah).

di distinguere per mezzo dello sguardo ciò che si ritrova davanti, ma possiede un udito incredibilmente sviluppato, per cui ogni piccolo rumore la attrae e fa scatenare la sua furia distruttrice. Occorre perciò evitare di fare rumori sia negli spazi domestici che negli ambienti esterni, non essendo gli uni più sicuri degli altri. In ciò sembra riecheggiare una suggestione kierkegaardiana, poiché l'autore di *Enten Eller* aveva scritto di sfuggita che «là dove i raggi del sole non giungono più, giungono però i suoni»<sup>3</sup>, i quali nella loro azione incessante sono in grado di rivelare la presenza di qualcuno – cosa che nel film accade numerose volte – così come, nella mente carica di pene del pensatore danese, erano in grado di rivelare il dolore stesso della vita nella sua insopportabile oltranza. Per uno stupido incidente con un giocattolo, il piccolo Beau finisce preda delle entità aliene e la sorella si sente colpevole dell'episodio. A partire da quel momento le attenzioni quotidiane crescono a dismisura ma con successo, in quanto permettono una relativa stabilità al nucleo familiare in un mondo che sembra ormai compromesso in modo definitivo. L'uomo cerca anche di perfezionare l'impianto cocleare di Regan, il che permette alla bambina di scoprire che l'emissione di una frequenza molto alta neutralizza gli alieni. Dopo una serie di ulteriori incidenti, il padre dovrà sacrificarsi per salvare i due figli superstiti nonché il nuovo nato e la battaglia sembra destinata a continuare, guidata ora dalla madre.



---

<sup>3</sup> S. Kierkegaard, *Aut-Aut (dalle carte di A)*, in: *Opere*, a c. di C. Fabro, Firenze, Sansoni 1972, p. 20.



L'insieme è interessante dal punto di vista formale e stilistico. In un periodo storico caratterizzato da una ridondanza di messaggi, immagini, suoni e rumori, *A Quiet Place* ha il coraggio di portare avanti una concezione dell'opera filmica nella quale il silenzio prevale per quantità e per rilevanza sul parlato, il non-detto sul detto, e il fuori campo conta esattamente come i contenuti manifesti delle immagini, che spesso sono «inquadrature slegate dal dialogo come forma di raccordo e donate alla contingenza di un montaggio emotivo che suturi il nostro sguardo all'azione»<sup>4</sup>. Alla base c'è sempre il motivo di fondo della *Guerra dei mondi* di H.G. Wells: un'invasione aliena apparentemente imbattibile ha totalmente sconvolto l'ordine della realtà, ma non tutto è perduto, devi adattarti al nuovo scenario e poi usare la tua intelligenza per studiare i punti deboli del nemico. Adattarsi non è impossibile, è solo molto difficile, e non è previsto che ce la facciano tutti. Ma mentre la trama del classico di Wells, più volte ripreso nella storia del cinema e della TV<sup>5</sup>, prevede l'unione degli sforzi tra i sopravvissuti perché ne va dall'intero pianeta, qui ci troviamo in un orizzonte molto più limitato e tipicamente americano: questa è la storia di una sola, circoscritta famiglia che cerca di sopravvivere e di ritrovare la tranquillità perduta. All'interno di questa cornice delimitata diventano però molto più credibili i rapporti umani, gli episodi di resistenza e opposizione, i tentativi di cercare contatti con altri superstiti e le relative delusioni. È per questa ragione che il film è stato definito da John DeFore dell'*Hollywood Reporter* «a terrifying thriller with a surprisingly warm heart»<sup>6</sup>, e a giudizio di molti ha tutte le carte in regola per essere ricordato come una tra le più intelligenti operazioni di fantascienza degli ultimi anni, in un'epoca nella quale si registra un'autentica inflazione sia di articolazioni della *science fiction* che di variazioni più o meno edificanti e spesso pretestuose sul tema del post-apocalittico dovuto a cause politiche, economiche o ambientali.

Per la loro fisionomia e aggressività, gli alieni distruttori di *A Quiet Place* appartengono alla lunga tradizione cinematografica dei *B-movies* promossi a prima categoria. L'origine della specie va probabilmente fatta risalire a *Attack of the Crab Monsters* (1957) di Roger Corman, ha poi conosciuto un'evoluzione estetica con *Terrore nello spazio* (1965) di Mario Bava, ed ha infine trovato la sua forma definitiva nel primo *Alien* (1979) di Ridley Scott, abbandonando l'aspetto *weird* e quasi fumettistico dei primordi a favore di quello horror, che dopo tutto favorisce gli incassi. Tuttavia le spaventose creature si vedono poco: dato il procedimento ellittico privilegiato dagli autori Scott Beck e Bryan Woods e dal

---

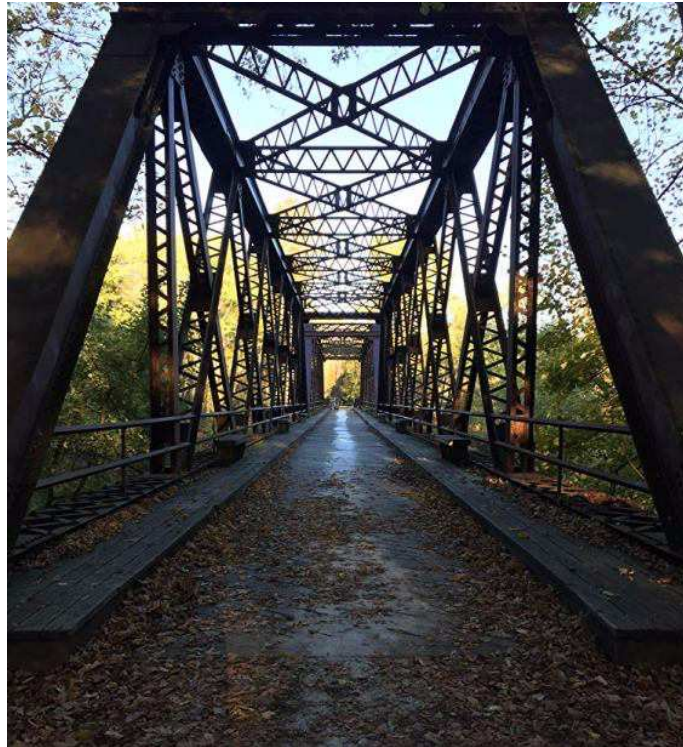
<sup>4</sup> P. Masciullo, *A Quiet Place – Un posto tranquillo*, recensione online ora al seguente link: <https://www.sentieriselvaggi.it/a-quiet-place-un-posto-tranquillo-di-john-krasinski/>.

<sup>5</sup> Oltre allo storico adattamento di Byron Haskin del 1953 e a quello recente (2005) di Spielberg, c'è stato un telefilm americano-canadese nel 1988, uno britannico negli anni '70 e così via.

<sup>6</sup> <https://www.hollywoodreporter.com/review/a-quiet-place-review-1093580>.

regista stesso, per la maggior parte del tempo sono fuori campo e attendono nell'ombra, ma lo spettatore ne percepisce perfettamente e costantemente la presenza anche senza vederli, infatti Peter Bradshaw ha definito il film «un thriller che ritorna ai fondamenti e che non dipende molto dall'aspetto di queste creature»<sup>7</sup>, paragonandolo da questo punto di vista a classici del passato come *1975: Occhi bianchi sul pianeta Terra* (*The Omega Man*, 1971) e il loro orecchio ipersviluppato ad un «orifizio satanicamente sensibile». Queste scelte stilistiche

permettono di godere di momenti di brillantezza nei procedimenti di ripresa, senza alcun bisogno di cedere ad effetti speciali più o meno terrorizzanti. Ad esempio, il posizionamento di macchina al margine del ponte<sup>8</sup> attraversato dalla famiglia Abbott nelle sequenze iniziali sviluppa egregiamente una notevole profondità di campo con tecniche del tutto classiche ma anche funzionali al girato, e nessuno spettatore con adeguata sensibilità cinematografica



può avvertire l'assenza di una spettacolarizzazione del luogo tramite CGI.

Anche le dinamiche che regolano i rapporti tra invasori e oppositori possono essere inserite in questa tradizione, ma in aggiunta a questi occorre riflettere sul fatto che la trama sviluppa con particolare efficacia l'idea della sostanziale superfluità del linguaggio verbale tra le persone, almeno date determinate circostanze. I membri della famiglia Abbott restano senza parlare per oltre un anno, il che non altera i loro rapporti e, anzi, per certi aspetti ne favorisce la coesione. In un bel brano di *Morgenröthe* (§ 347), Nietzsche ha scritto: «Se si tace per un anno, si disimpara a chiacchierare e si impara a parlare»<sup>9</sup>. Ecco, questa

<sup>7</sup> <https://www.theguardian.com/film/2018/apr/05/a-quiet-place-review-john-krasinski-emily-blunt> (trad. mia).

<sup>8</sup> Si tratta dello Springtown Bridge a New Paltz (NY).

<sup>9</sup> F. Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, a c. di G. Colli e F. Masini, Milano, Adelphi 1980, p. 196.

famiglia ha imparato a comunicare nel silenzio più assoluto, e ciò ne ha permesso la sopravvivenza in un ambiente estremo. Se la nobile disciplina del silenzio fosse maggiormente praticata nel mondo del web 2.0, forse, anche molti altri ambienti ne beneficerebbero.

Girato in digitale 4K con macchine Arriflex e Panavision, il film è candidato ai Golden Globe 2019 per la colonna sonora originale dell'italo-americano Marco Beltrami, è stato considerato dall'America Film Institute uno dei dieci migliori film del 2018, è candidato in diverse categorie ai Critics' Choice Award e agli Screen Actors Guild Award per la performance di Emily Blunt. La critica è stata dunque entusiasta, anzi i giudizi positivi continuano a moltiplicarsi col passare del tempo, ma anche il pubblico ha risposto in maniera superiore alle aspettative: costato circa 17 milioni di dollari, alla fine del 2018 il film ne ha incassati quasi 335 tra distribuzione in sala e mercato Dvd / Blu Ray.



*Il cast al South by Southwest Festival 2018 di Austin (TX).*